

MICRO DATA

INFORMATICA di QUALITÀ

MICRODATA s.r.l.

72100 Brindisi
Viale Palmiro Togliatti, 96
Tel. 0831/515960 fax 515782

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 1 - N. 3 - Luglio/Agosto 1997**MICRO DATA**

INFORMATICA di QUALITÀ

omnitel
telecomunicazioni
Rivenditore Autorizzato

La festa e le "feste"

A Mesagne la festa per eccellenza è quella della Madonna di luglio. La nostra tradizione ha da secoli indicato in questo modo la festa del 16 luglio, giorno in cui, dalla fine del XV secolo, si celebra Santa Maria del monte Carmelo, che diviene a Mesagne, per semplicità, la Madonna del Carmine. L'occasione è motivo di riflessione più ampia.

È indubbia e palese la crescita della nostra comunità e risultati apprezzabili sono evidenti a tutti ed innegabili. Ma è altrettanto innegabile il lento e rischioso declinare di molti di questi interventi, pubblici o privati che siano e che definiamo genericamente *sociali*, verso un comune fondo "festaiolo".

Nell'imperversare di "feste" di ogni genere, nella riduzione in "festa" di interventi altrimenti più seri e di altra portata, si coglie quello che mons. Angelo Catarozzolo definiva, nello "Speciale" sulla

(continua in 2ª pagina)

Un ritorno alle sorgenti e alle radici della propria vita



Mesagne, tutta la città, vive in questi giorni la festa della Sua Patrona e Signora, la Madonna del Carmine.

Sempre e in ogni luogo la festa è attesa e ricercata come sollievo nella fatica quotidiana, come ritorno ad una sorgente di purificazione e di vita, come tempo della gioia comune.

Certamente anche noi, nella festa principale della nostra città sentiamo importanti e presenti questi elementi. Tuttavia crediamo che nella celebrazione della nostra Protettrice, la Madonna del Monte Carmelo, noi desideriamo molto più, qualcosa di inesprimibile eppure tanto concreto e vicino alla vita delle persone, delle famiglie, di tutto il popolo: ci sentiamo come pellegrini alle sorgenti della nostra storia, come alberi piantati in terra arida che stendono le proprie radici dove attingere nuovo vigore per dare ancora frutti.

Non possiamo vivere senza un ideale, senza vocazione e senza missione!

Quando i nostri padri vollero la Madonna del Carmine a Signora e Patrona della Città non intesero chiedere soltanto la Sua protezione efficace e sicura nei pericoli, ma con fiducia vollero consegnare a Lei "le chiavi" del cuore e della vita perché Lei fosse - in ogni tempo e per

(continua in 3ª pagina)

Madonna del Carmine, pubblicato su "Mesagne oggi" nel luglio 1989 (Anno I, n. 3), un *disperato vuoto morale!*

C'è nella nostra comunità, come in molte altre, un forte bisogno di spiritualità e di umanità che supera finanche il preponderante aspetto consumistico e ludico, tipico delle feste patronali nel Mezzogiorno.

Perché una generica "festa", per quanto positiva sotto certi aspetti, si trasformi in *festa* deve esserci una reale volontà di riconciliazione, un profondo senso di rinnovamento morale, una ritrovata, ricca e fresca, genuinità di sentimenti frutto della parte sana del nostro popolo. Occorre riscoprire ogni volta il *senso della comunità*, quella capacità che il nostro popolo ha sempre avuto, nei momenti difficili, di sapere costruire insieme, con forza e con gioia, nell'interesse di tutti.

La *festa* è una sfida al moderno consumismo, agli idoli moderni che vanno sotto il nome di denaro, sesso, violenza, abuso, prepotenza. La

festa è un autentico e profondo atto di fede, non certo il frutto della *religione dello spettacolo*, che spesso sembra contagiare istituzioni e cittadini ben oltre i tradizionali giorni di celebrazione popolare della Madonna del Carmine.

È giusto riconoscere qual tanto che si è fatto e che si sta facendo, sarebbe ingiusto non farlo, ma occorre rilevare, in questo nuovo momento delicato per la nostra comunità, che non è tempo di abbassare la guardia perchè, come diceva mons. Todisco in quell'ormai storico numero di "Mesagne oggi", *siamo tutti responsabili*, nel senso che tutti siamo chiamati a prendere coscienza e a lavorare per una cultura nuova, una nuova spiritualità e un umanesimo che vada oltre le parole e le "pietre" per investire gli uomini in pace e concordia.

Cominciando a distinguere tra *festa* e "feste"!



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Guglielmo GRANAFEI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Mariano MEO, Giuseppe MESSE, Francesca MONTINARO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI. FOTO: GIOIA Mario

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno I - N. 3 - Luglio/Agosto 1997

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20 - Cellino San
Marco (Br) - Tel. e Fax. 0831/619200

L'appuntamento
con i lettori è
a Settembre

Un ritorno alle sorgenti e alle radici della propria vita

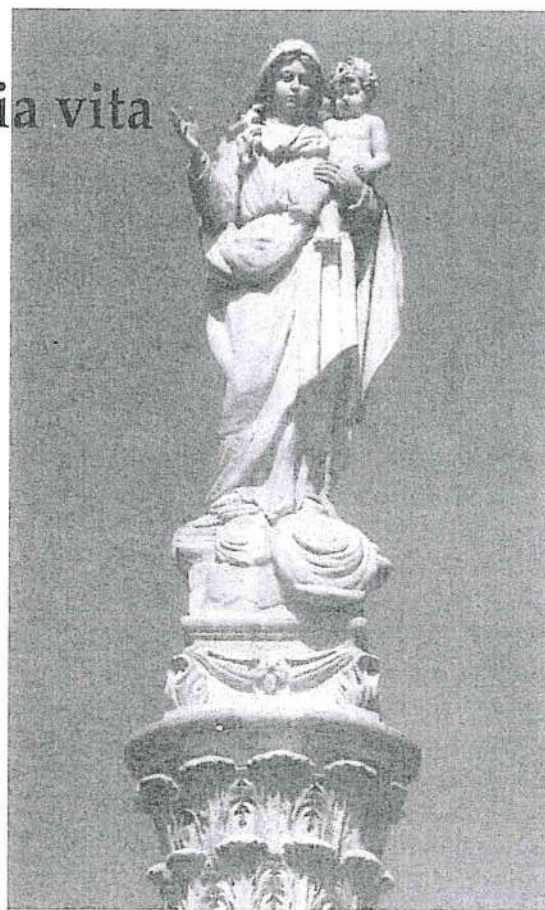
(continua dalla 1ª pagina)

sempre - la "matrice" della storia di questo nostro popolo. Lei, la donna tutta bella, la Madre dell'uomo nuovo generato nella giustizia e nella verità, fosse la donna del nostro popolo ogni giorno intessuto nella giustizia e nella pace. È bello quanto afferma il Papa Giovanni Paolo II: "Nel popolo di Dio, Maria Santissima è la prima custode della memoria di Cristo e della speranza che da lui deriva".

Quando, a causa di calamità, epidemie e guerre, la nostra gente ha visto minacciata la propria esistenza, è ricorsa sempre con fiducia alla sua Protettrice e in Lei ha trovato salvezza e grazia. Ma anche nei momenti difficili della vita sociale, quando per le angherie dei potenti, era in pericolo la pacifica e libera convivenza, anche allora la Vergine Santa del Monte Carmelo è stata il "vesillo" del diritto e della vita.

Oggi noi facciamo festa. Alcuni sono tentati di svalutare il significato ineffabile della ricorrenza limitandosi a giudicare unicamente gli aspetti esterni della festa, aspetti non più straordinari rispetto ai tempi antichi e alle tante piccole feste organizzate in privato; alcuni altri pensano ormai superate queste manifestazioni perché abbiamo bisogno di dare attenzione a necessità più impellenti; altri ancora preferiscono andare altrove nei giorni della festa per non essere disturbati...

Riusciamo a capire quanto siamo lontani dal valore autentico di questa Festa! Siamo come terra assetata, abbiamo bisogno di comprendere nuovamente chi siamo, dove siamo orientati, su quale fondamento noi dobbiamo costruire, cosa è bene per noi e cosa ci umilia e ci distrugge. Noi sentiamo, oggi, minacce di violenza, ingiustizia, morte, vogliamo trovare la via della vita e della



Colonna votiva restaurata nel luglio 1994

pace.

Cosa ne dite, perché non ritorniamo a Colei che i nostri padri vollero fonte della speranza e della vita? Perché non guardiamo meglio a Lei per imparare, nella libertà del nostro cuore, nella vita delle nostre famiglie, nelle opere della comunità, ad essere figli di Maria, fratelli di Cristo e in Cristo, figli di Dio e beati costruttori di pace?

Capiremo meglio, godremo più intensamente la festa!

Accogliamo questa festa come eredità preziosa di vita, per trasmetterla integra e sempre nuova.

Don Angelo Argentiero



Marzili & Penna
gioiellieri s.n.c.

Piazza IV Novembre, 4

Tel. 0831/784605

MESAGNE (BR)

Reportage tra bande musicali e noccioline, "scapece" e "rinfrescanti" La "Festa di luglio"

Una delle rare occasioni in cui si abbandonava l'aia in questo periodo era per la festa della Madonna del Carmine.

Era pericoloso allontanarsi dalla trebbiatrice che sfornava grano durante tutto il giorno sotto il sole cocente, per il rischio di incendi e di furti.

Che spettacolo vedere la grande macchina in funzione, tutta contornata di covoni pronti ad essere ingoiati e trasformati. L'aia era parata tutta "ti meti e ti pignuni" e poco lontano, razzolavano le galline, che si contendevano i chicchi che andavano perduti, inseguite da un gallo. Gallo che poi sarebbe stato invitato al desco della festa, per fare un buon ragù, che condisse le orecchiette con la fresca cacioricotta.

Ma lo avrebbero accompagnato anche i galletti novelli, teneri e arrostiti.

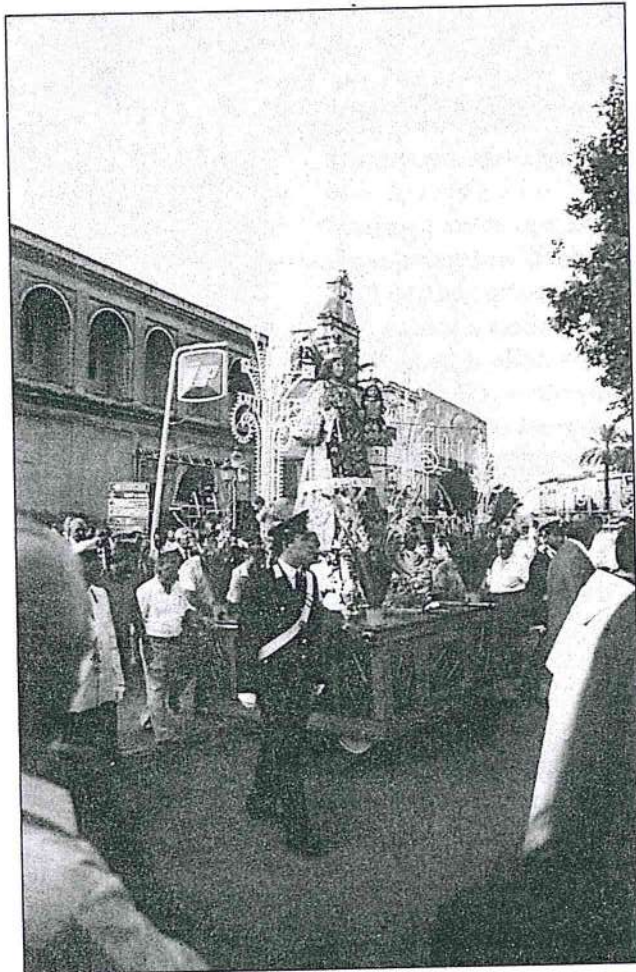
Questo era il "banchetto" della festa, che veni-

va chiuso dall'immane "muloni all'acqua", che proprio in questo periodo raggiungeva l'apice della maturazione. Ma la festa era

cominciata il giorno prima con "l'arrivo a Mesagne" della Madonna, in processione, attraversando le stradine addobbate con i lampioncini di carta illuminati.

L'abito nuovo, invece veniva sfoggiato il giorno dedicato alla Beata Vergine. Era stato confezionato e custodito in gran segreto, per non essere copiato e già dalla messa del mattino alla Chiesa madre, si poteva ammirare le sfilate di raso e merletti di tutti i colori. Ma il "clou" delle festa era il passeggio pomeridiano e l'intrattenimento serale. Ci si accalcava sotto le luminarie a galleria, in mezzo a bancarelle di ven-

ditori di noccioline e palloncini o di riffe spregiudicate, che ti facevano vincere delle bambo-



EINAUDI DIFFUSIONE
Agenzia Rateale

L.go Concordia, 4 - 72100 BRINDISI - Tel. 0831/560343

lone enormi, che venivano portate in trionfo in mezzo alla folla, per poi andare ad addobbare il proprio talamo.

Era occasione questa anche di incontri e intrattenimenti fra giovani, che altrimenti non avrebbero goduto di cotanta libertà.

Ma anche i ragazzi se la spassavano con le giostre, che all'epoca erano sistemate all'interno della villa comunale. Non erano sofisticate come quelle moderne, ma bastavano. Bastavano soprattutto a far consumare quei pochi soldi, che ogni ragazzo si era sudato "all'acqua alla pompa".

La banda era l'occasione musicale della festa. Oltre ad accompagnare la Madonna in processione, si esibiva anche da sola per le vie del paese e poi, a sera, sulla cassa armonica montata in Porta Grande, eseguiva il "pezzo". Quest'ultimo compito era svolto dalla "banda buona", che veniva chiamata da fuori e che eseguiva brani classici del melodramma italiano.

Attorno alla cassa armonica vi erano i tavolini di legno, dove si consumavano tanti panini, che emanavano fragranza di tonno, mortadella e provolone, insieme alla gialla ed acetata "scapece", venduta dai Gallipolini nelle classiche tinozze di legno.

Dopo la musica si continuava il passeggio nell'attesa dei fuochi, che avrebbero concluso la festa prima della processione del ritorno al Santuario del Carmine, il giorno successivo. Ma la calura e l'arsura, dovuta alle noccioline, imponeva un refrigerio che spesso si andava a trovare allo "Chalet", dove si servivano i "rinfrescanti" (limonate, granite, gelati, sciroppi). Adesso la festa è finita e si torna a casa, qualcuno con le scarpe in mano, pensando che l'alba è vicina e i lavori da fare sono tanti.

Sandro Guarini

Rinfresco al cioccolato (per 4 persone)

25 gr. di cacao amaro;

25 gr di cioccolato fondente;

150 gr di zucchero;

1/2 litro di latte intero;

2 uova;

cannella in polvere.

Porre a raffreddare una coppa nel freezer. Mescolare zucchero e cacao e amalgamarvi i tuorli; dopo versare il latte a filo e, sempre rimestando fare cuocere per mezz'ora a bagnomaria. Aggiungere lo cioccolato a pezzettini e farlo sciogliere. Quindi fare raffreddare. Quando la crema è fredda mescolare le chiare montate a neve ferma, versare nella coppa raffreddata e porre nel freezer. Mescolare ogni ora per un paio di volte. Servire non duro, spolverato di cannella.

Latte di mandorla

250 gr. di mandorle dolci;

12 mandorle amare;

800 gr. di zucchero.

Si può dare anche con i noccioli di albicocche.

Immergere per un minuto le mandorle in acqua bollente per poterle sbucciare, quindi in acqua fredda per 30 minuti. Sgocciolate si pestano in un mortaio, aiutandosi con un po' d'acqua, fino a ridurle in pasta morbida. Quindi si diluisce con 2 dl di acqua impastandole con le mani e si filtra con un canovaccio in una terrina. Si rimette la pasta nel mortaio e si ripete l'intera operazione per altre due volte. Si mette la terrina con l'acqua di mandorle e lo zucchero sul fuoco e si lascia bollire per 20 minuti, schiumando il tutto. Una volta freddo è pronto per essere imbottigliato e consumato. Si conserva per poco tempo.

Il Baffo d'Oro
di Orofalo Luigi

RISTORANTE - PIZZERIA - SALA RICEVIMENTI

PIANO BAR



Litoranea Salentina

tra Casalabate e Torre Rinalda

Presso il Camping Village Torre Rinalda

Per prenotazioni: 0832/389179

Entro questo mese saranno conclusi i lavori

Novità dalla Cripta della Chiesa Matrice

La Chiesa matrice recentemente restaurata ed oggetto di studi e ricerche storiche e documentali, avrà fra qualche settimana, con il completamento dei lavori di recupero del succorpo, un nuovo ed inaspettato "Luogo" di memoria.

La Cripta, succorpo o oratorio antico, della chiesa Matrice fu realizzata ad opera di Luca Antonio Resta fra il 1576 ed il 1578, recuperando quanto restava della chiesa di San Nicola Vetere.

Tale ambiente in parte seminterrato fu usato come luogo di sepoltura del Clero.

Con i lavori di ristrutturazione realizzati fra il 1649 ed il 1766 si diede una nuova funzione al succorpo che, decorato con stucchi e dotato di scala in marmo, fu aperto al pubblico come luogo di culto.

Nel 1937 si cancellò l'allestimento settecentesco del succorpo realizzando una serie di nuovi stucchi a finto marmo su pareti e colonne preventivamente rivestite con rete metallica porta intonaco. Infine, nel 1989 si sono realizzati dei micropali con cordolo in cemento armato per il consolidamento delle fondazioni.

I lavori attualmente in corso all'interno del succorpo stanno riportando in evidenza quanto rimasto delle strutture originarie eliminando gli stucchi del 1937 già compromessi dai lavori di consolidamento. Il primo intervento realizzato è stata la pulizia generale dei locali cripta, cisterna, e scale laterali interessati alla presenza di detriti e sabbie rivenienti dalle perforazioni dei pali, ecc. Successivamente si sono rimossi i pannelli di intonaco cementizio trattato in finto marmo in modo da consentire il rapido prosciugamento delle murature particolarmente interessate da umidità e compresse in una sorta di sandwich costituito dalla doppia trave di cordolo interno-esterno realizzata per il collegamento dei



Foto: Mario Gioia

pali e gli stessi pannelli di intonaco impermeabile.

Con tale primo intervento operato anche sulle colonne quadrilobate si è "scoperta" la originaria configurazione formale delle colonne realizzate in "carparo" locale (colonne centrali e semicolonne lato ovest) e in "carparo" di Casalabate (semicolonne lato est). Il carparo locale è essenzialmente una roccia di origine sedimentaria molto dura e resistente a forti carichi particolarmente usata nell'edilizia tradizionale per le murature portanti e tale materiale non è idoneo per la realizzazione di particolari lavori e/o decorazioni. Il carparo proveniente dalle cave di Casalabate è sempre una roccia di origine sedimentaria, ma con grana più fine, minore resistenza a compressione e pertanto di facile lavorazione anche per la realizzazione di elementi decorativi. Tale differenziazione di materiali può essere la base per una ricerca delle origini e datazione certa delle stesse colonne anche in conside-

razione che una parete con monofora realizzata con analogo materiale è stata scoperta nell'ambito dei lavori di restauro all'interno del vicino Castello.

Terminata la pulizia del locale Cripta si è iniziata una campagna di scavo che ha evidenziato l'esistenza di strutture fondali delle costruzioni preesistenti.

Inoltre, in corrispondenza della scala di accesso al succorpo si è rinvenuto un vano coperto da volta a botte, in parte demolita per far spazio alla scala semicircolare, che dalla navata centrale consente l'accesso allo stesso succorpo.

Il vano era completamente riempito di terra ed ossa umane. La competente Soprintendenza ha prescritto lo svuotamento del vano, che ha portato alla scoperta di un particolare sistema di pozzi ricolmi di ossa umane.

Nell'ambito dei lavori di svuotamento dei pozzi si sono rinvenuti alcuni tufi con intonaco affrescato di presumibile origine medioevale.

Le opere di riempimento della cripta di sepoltura erano state realizzate in maniera sommaria e dopo la pulizia e l'ispezione delle strutture si sono rilevati una serie di punti critici soggetti a pericolo di crollo, sia della scala semicircolare, che della struttura del presbitero. Si sono pertanto operati interventi mirati di consolidamento con malte a base di resina ed una struttura in cemento armato in corrispondenza del pianerottolo d'ingresso, che risultava sospeso.

A lavori ultimati si avrà la possibilità di visitare tali strutture, attraverso un percorso da realizzarsi sotto la scala di ingresso al succorpo. La cripta avrà una nuova veste con pareti intonacate con malta a base di calce, sabbie e terra secondo il sistema tradizionale, le colonne opportunamente pulite e consolidate saranno scialbate con latte di calce pigmentato come le pareti, le pavimentazioni saranno realizzate in pietra calcarea. Per l'illuminazione si è studiato un sistema tale da non consentire elemento di disturbo alla composizione interna. Nell'ambito di tale intervento si sta recuperando la cisterna già in comunicazione con la cripta.

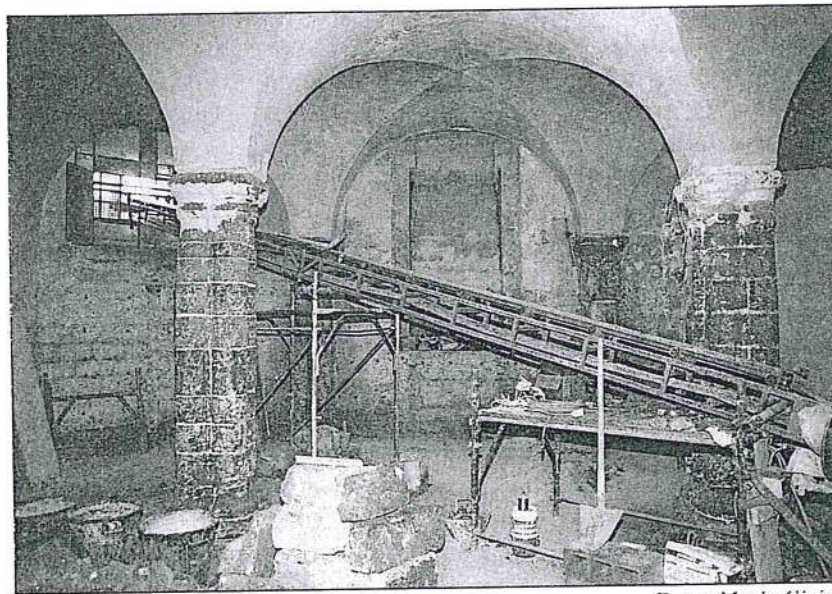


Foto: Mario Gioia

Il recupero della cisterna, che sarà utilizzata per riunioni è particolarmente interessante, dato che l'ambiente è molto suggestivo e non particolarmente umido.

Il recupero si è concretizzato nella semplice pulizia delle pareti, che conservano l'andamento e le malte originali, integrate con malte simili per composizione e colore. Gli impianti elettrici sono stati realizzati riutilizzando le canalizzazioni esistenti e l'illuminazione sarà realizzata con piantane.

La pavimentazione sarà realizzata in pietra calcarea come nella cripta adiacente.

Il completamento dei lavori, affidati ad una ditta locale, è previsto entro il corrente mese di luglio.

Savino Martucci

Tradizioni popolari salentine 1996: il ritorno della "taranta"

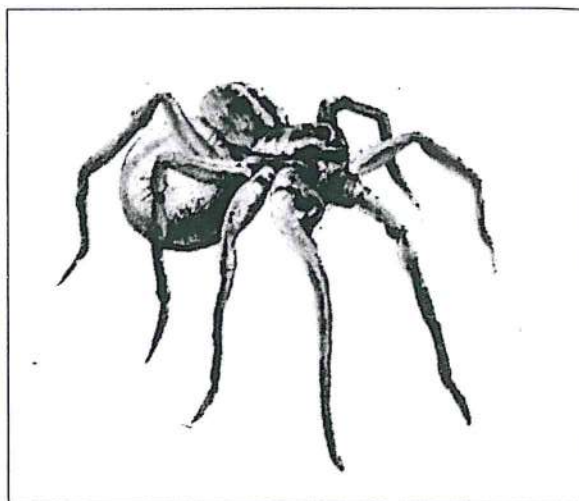
È tornata improvvisamente dopo trent'anni di assenza il 5 luglio 1996 quando, nelle campagne di Uggiano la Chiesa, a pochi chilometri da Otranto, ha "morso" un giovane contadino. I medici, che hanno dovuto curarlo assicurando di non essersi mai imbattuti in un caso simile e di averlo studiato sui libri. La "taranta", però, la conoscevano bene: tutti, nel Salento, hanno avuto a che fare con il tarantismo e con i fenomeni medico-culturali-folkloristici ad esso legati. Magari soltanto per aver assistito ai "riti" del 29 giugno, quando le tarantate si ritrovano a Galatina per la festa dei santi Pietro e Paolo.

Vengono da ogni parte della provincia e, di solito, arrivano la notte precedente insieme ai parenti; poi si chiudono nella piccola chiesa consacrata dedicata a san Paolo dove passano la notte stese per terra.

Alle prime luci dell'alba, lo spazio antistante la chiesa comincia a riempirsi di gente (studiosi appositamente giunti in città o persone spinte soltanto da curiosità) che si accalca vicino alla porta della chiesa nel tentativo, spesso vano, di vedere cosa accade all'interno. Ed intanto la piazza vive la sua festa laica fatta di luminarie e bancarelle.

All'improvviso la porta della cappella si apre e le tarantate vengono fuori, corrono, si gettano a terra, rincorrono qualche curioso armato di macchina fotografica, tornano nella chiesetta di san Paolo a urlare, imprecare, percuotere la grata che contiene l'effigie del santo.

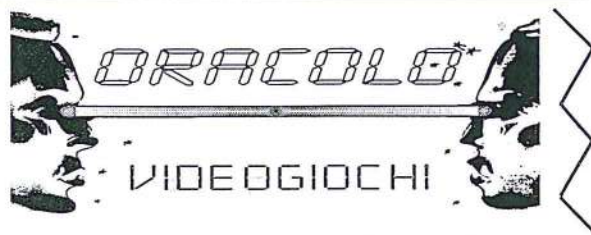
La gente assiste allo "spettacolo" facendo cerchio e realizzando, così, uno spazio scenico per-



fetto per il rituale. A mezzogiorno - più esattamente tra le 12.30 e le 13 - si assiste ad un vero e proprio colpo di scena: smessi gli abiti tradizionali del tarantismo (tuniche bianche con mutandoni di pizzo) e messe da parte le manifestazioni isteriche, le donne si recano nella chiesa madre per assistere alla celebrazione eucaristica. Quindi se ne tornano tranquillamente a casa e riprendono la loro vita quotidiana... Fino all'anno successivo.

La danza come terapia contro il morso della tarantola richiama una religiosità popolare che ha radici lontane. I primi documenti relativi all'esorcismo musicale degli avvelenati dal morso della tarantola risalgono agli inizi di questo millennio. A studiare a fondo il fenomeno è stato, in questo secolo, Ernesto De Martino. Dalla sua indagine etnografica risulta che "il tarantismo pugliese, come è ancora oggi osservabile nel Salento, può definirsi come l'esorcismo musicale coreutico e cromatico del morso della taranta. La taranta, il suo morso avvelenatore, la crisi e la guarigione mediante l'esorcismo musicale costituiscono un complesso ideologico dotato di una sua propria autonomia simbolica".

La taranta avvelenatrice è un ragno mitico che



ORACOLO s.r.l.

Via E. D'Ippolito, 15
72022 LATIANO (BR)

Tel. 0831/725508 - Fax 725881

rende difficile l'accostamento preciso a specie naturali note. In quanto mito, è un ragno di varia grandezza e vario colore, ha inclinazione per diversi colori, danza secondo ritmi e melodie differenti, è addirittura specializzato in una varietà di caratteri psicologici. In pratica abbiamo: tarante libertine che comunicano al tarantato comportamenti lascivi; tarante tempestose che sollecitano il tarantato a mimare comportamenti aggressivi; tarante melancoliche che chiedono nenie funebri; tarante tristi e mute che sono refrattarie a qualsiasi trattamento musicale e quindi a qualsiasi risoluzione esorcistica.

Per avere un'idea visiva di tutto ciò è sufficiente recarsi a Galatina il 29 giugno. O, almeno, era sufficiente fino al 1996, perché alla festa di quest'anno non si è vista nessuna tarantata. L'attesa dei curiosi è andata delusa. Che sia finita un'epoca? Forse sì, anche se l'apparizione di una taranta dopo circa trent'anni può far pensare che il fenomeno pos-

sa ripresentarsi.

Il tempo dirà se questo capitolo della cultura popolare salentina sta per andare definitivamente in pensione. Non diminuisce, invece, l'interesse degli studiosi. E' recentissimo un film di Edoardo Winspeare sul mondo che ruota

intorno al tarantismo. Un atto d'amore verso la terra salentina e la sua cultura secolare. Forse finirà lo "spettacolo" esteriore, ma lascerà una eredità incancellabile. Non accadrà, come diceva Victor Hugo, che trionfi l'oblio ("Queste cose sono passate, come l'ombra e come il vento"). Anche perché, quando meno te l'aspetti, ecco la "perduta" taranta infilarsi

nella scarpa di un contadino per gridare al mondo: "Io ci sono, non dimenticatelo!".

Giovanni Delle Donne
Giornalista



Marzili & Penna
gioiellieri s.n.c.
Lista Nozze

Via M. Svevo, 32
Tel. 0831/774915
MESAGNE (BR)

Cronaca di altri tempi

La Società della Forchetta

Continuando il nostro viaggio nel tempo proponiamo questa volta non un documento, ma una vecchia foto che fu gentilmente concesso all'Istituto, per la pubblicazione, dalla signora Anna Maria Scoditti, la quale, l'aveva recuperata tra le carte d'archivio del padre Luigi, attento studioso della storia mesagnese.

Grazie al suo aiuto ed alla lettura di alcuni versi che accompagnavano la foto si è potuto stabilire a chi appartenevano quei volti, il luogo dove quella foto fu scattata ed in quale occasione questi signori avevano deciso di darsi appuntamento.

Siamo nei primi anni del nuovo secolo, nel giardino antistante la villa del podere "La Vergine" di proprietà della famiglia Profilo (dell'avv. Antonio lo storiografo) e ritrae alcuni componenti della Società della Forchetta e del Circolo dei Galantuomini, i quali, accomunati dal piacere della buona cucina solevano ritrovarsi e festeggiare consumando dei pranzi pantagruelici [Per maggiori notizie si veda L. SCODITTI, *Ricordi di un paese del Salento intorno al 1906*, Tip. Ragione, Brindisi 1966, in particolare *Una gita a Taranto*].

Questo sodalizio che aveva tutti i crismi della ufficialità elesse la propria sede in Piazza Cavour, nei locali ove attualmente è la profumeria Dody e sicuramente, quelli che erano considerati per molti dei futili oggetti da cucina per costoro erano diventati il simbolo ufficiale della Società, così come vengono messi in bella mostra sulla foto da uno di essi.

Nella foto sono riconoscibili: 1) Il pretore Calabrese, il quale sposò una d'Alonzo; 2) Fiorenti-

no Murri, ginecologo; 3) Nino Carluccio, che allevava capi di bestiame nelle immediate vicinanze del castello; 4) Samuele Scoditti, medico, padre dello storico Luigi; 5) Leopoldo Caracciolo, poeta, è sicuramente l'autore dei versi ritrovati insieme alla foto che di seguito riportiamo; 6) Il cuoco ufficiale della allegra compagnia, Salvatore, di origine napoletana; 7) Federico Profilo; 8) il cancelliere Zaccaria o Zaccheria; 9) Emanuele Cavaliere, proprietario del palazzo in Via dei Teutonici, attuale palazzo Guarini; 10) Nino d'Alonzo, medico.

Nella foto mancano altri quattro componenti la Società della Forchetta che ritroviamo citati nello scanzonato sonetto, cioè Francesco Morgese, Vincenzo Cavaliere, Francesco Braccio e Carmelo Profilo. Nella foto si trovano invece il pretore Calabrese ed il cancelliere che, l'autore dei versi, per doveroso rispetto delle funzioni svolte non ha citato nell'irriverente componimento che appresso viene proposto.

La Società della forchetta
si compone d'affamati,
gente tutta, gente inetta,
sono tanti svergognati.
C'è lu capu don Chicchinu (1)
pi la coppa è fattu apposta
ed assieme a Fiorentinu (2)
mangiatori di carni tosta.
E Vicienzi (3) lu spiziali
cu lu vermi sulitariu,
nc'aggi'affà nu sirviziali
entra lu largu tafanariu.
Giuvanninu (4) lu vaccaru
natu propria a mangiatora



Arti Grafiche Stella

LITOGRAFIA —————> dal 1981

- CELLINO SAN MARCO (BR) -



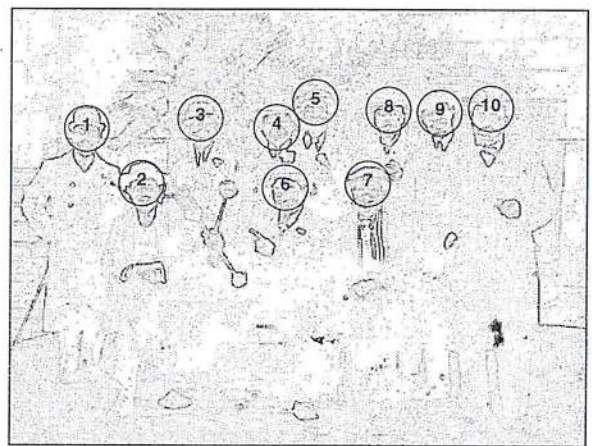
cu lu vostru amori, amare
lu castieddu si divora.

Manueli (5) lu cumpari
è nu buenu òmbriaconi;
ci pruteggi li mammari
è Scuditti (6) lu scrucconi.
No parlamu di Fidiricu (7)
ca li piaci la sazizza,
queddha sottu allu uddicu,
c'è piccata ! no l'impizza.
Don Leopordu, (8) lu pueta
ti li versi cu la cota,
èntra la capu porta creta
e pasuli èntra la pota.
Ciccillettu (9) ti li bracci
è nu buenu lucullianu,
fallu stari èntra li èmpacci
mett'ammonti puru l'anu.
Don Carmelu (10) dei Profili
è n'esimiu jettatori
e D'Alonzu (11) a lui simili,
dicu Ninu, lu duttori.
V'aggiu fattu stu sunettu
senza fede, a lor signori

ci parlati ci mi mettu
e mi mettu cu lu cori.

(autore ignoto)

Note: 1) Francesco Morgese; 2) Fiorentino Murri; 3) Vincenzo Cavaliere; 4) Giovanni Carluccio; 5) Emanuele Cavaliere; 6) Samuele Scoditti; 7) Federico Profilo; 8) Leopoldo Caracciolo; 9) Francesco Braccio; 10) Carmelo Profilo; 11) Nino d'Alonzo.



Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Notar Panaro

Luogo: Località Masseria Notar Panaro, strada vicinale Masseria Grande-Notar Panaro.

Oggetto: Chiesetta rurale.

Coordinate geografiche: 33TYE421270.

Coordinate catastali: Fg. 116 - pc. 101.

Cronologia: XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale e casa colonica.

Uso attuale: Nessuno.

Proprietà: Rag. Umberto Maizza.

Descrizione: Chiesetta di modeste dimensioni. Non presenta particolari abbellimenti architettonici. Allo stato attuale è in abbandono ed in cattive condizioni.

Tipologia edilizia e Caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare (isolata).

Volte: Distrutta.

Scale: Nessuna.

Tecniche murarie: Muratura in pietre irregolari, tenute con malta.

Pavimenti: Basolato calcareo in origine, oggi non più visibile.

Notizie storiche: Le caratteristiche costruttive così arcaiche fanno interessante quella che è ormai un rudere e permettono di pensare ad una civiltà, la cui storia è ricostruibile proprio partendo dallo studio delle scelte dei materiali, delle tecniche e delle forme. La chiesetta di trova nel perimetro della civiltà messapica. La fabbrica in oggetto è inserita nel contesto della Masseria Notar Panaro, così chiamata perché apparteneva al notaio mesagnese Antonio Panaro. Il Catasto del 1626 ne descrive il

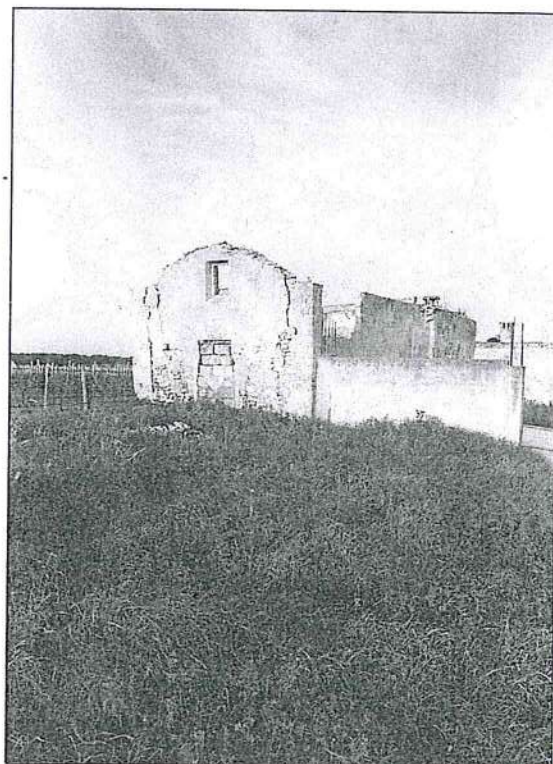


Foto: Carla Castorini

sito, indicando che al suo interno vi era anche una torre di difesa. Nel XVIII secolo, la masseria era denominata anche "La Mendula", per via di alcuni alberi di mandorlo, che vi erano presenti. Agli inizi del XX secolo, troviamo un interessante boschetto, adiacente al muro perimetrale.

Nella chiesetta, fino a qualche anno addietro, vi era incastonato un notevole bassorilievo, raffigurante una croce, oggi trafugato.

(Scheda a cura di Tranquillino Cavallo)

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Calce

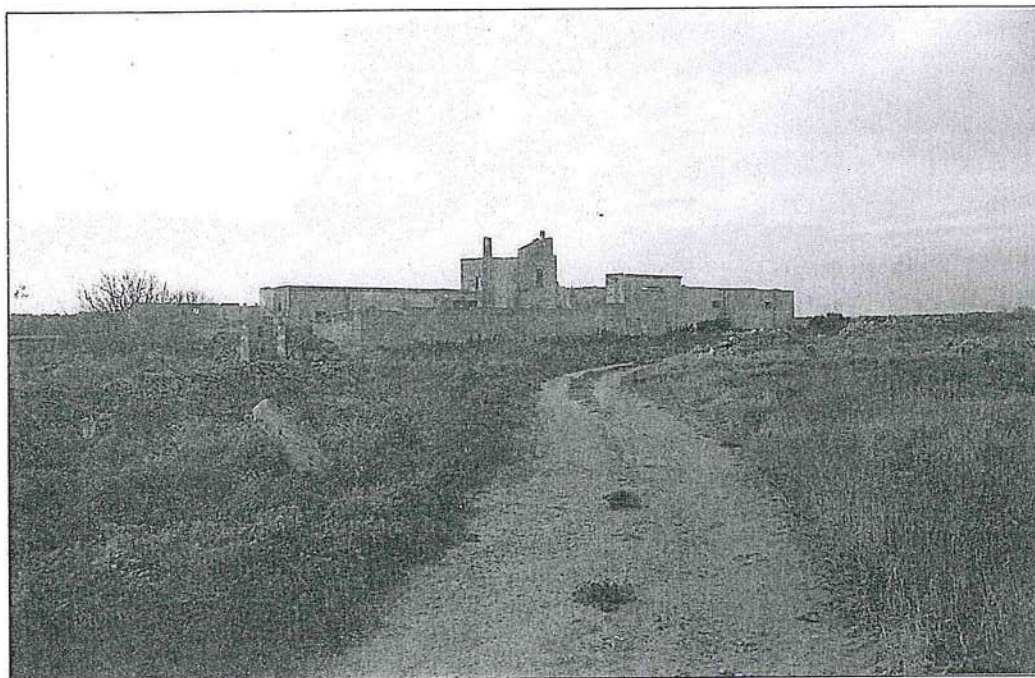


Foto: Carla Castorini

Luogo: Località Calce, strada provinciale Oria-Cellino San Marco.

Oggetto: Masseria Calce.

Coordinate geografiche: 33TYE413863.

Coordinate catastali: Fg. 121-pc. 153.

Cronologia: XVI secolo.

Destinazione originaria: Casa colonica:

Uso attuale: Nessuno.

Proprietà: Eredi Lusicani.

Descrizione: Masseria di modeste dimensioni, da cui si denota una spiccata conduzione familiare. Non presenta abbellimenti architettonici. Ha una recinzione di media altezza con modesto portale d'ingresso tamponato.

Tipologia edilizia e Caratteri costruttivi

Pianta: Irregolare (isolata).

Volte: A botte.

Tecniche murarie: Muratura in blocchi irregolari di pietra calcarea, intonacata.

Pavimenti: Basolato calcareo.

Notizie storiche: Antichissima sembra la sua origine. Un primo documento del 1133 la cita insieme alla contrada Munticieddu. Il Catasto di Mesagne del 1590 cita la contrada Calce, mentre quello del 1626 identifica nella contrada Calce le masserie Calce e Malvindi. Sembra che nei pressi della masseria esistesse un'antica villa romana, oggi completamente distrutta. Dal racconto di alcuni anziani agricoltori risulta che fino a qualche anno addietro si potevano intravedere i resti della villa, insieme a frammenti di un pavimento musivo.

(Scheda a cura di Tranquillino Cavallo)



MERIDIANA

COSTRUZIONI srl

Via Manfredi Svevo, 32

Tel. 0831/775387

MESAGNE (BR)

Le edicole votive di Mesagne (1)

La Madonna del Carmine di Piazza Criscuolo

Il catalogo si pone come un momento della ricerca e come uno dei suoi possibili risultati, mai come il risultato unico e definitivo". Le giuste osservazioni di Francesco Negri Arnoldi spiegano appiano gli intenti di queste poche note introduttive, che saranno sviluppate nel corso dei prossimi numeri della rivista. E' sembrato opportuno iniziare a segnalare le edicole votive non tanto e non solo come fattore artistico, ma perchè attraverso di esse probabilmente è possibile fornire un'ulteriore lettura della cittadina sotto almeno due aspetti: uno socio-culturale in senso ampio, uno strettamente religioso. Tutto questo senza ovviamente trascurare il fattore tipicamente estetico.

E partiamo nella nostra analisi dall'edicola votiva recentemente restaurata in piazza Antonio Criscuolo, la popolare "Chiazza vecchia", nel centro storico cittadino. Si tratta di una nicchia in pietra con all'interno un'immagine della Madonna del Carmine, dipinta su rame.

La nicchia si trova collocata sul muro di un immobile di proprietà di Benito Bottazzo ed è stata recentemente restaurata dall'artista mesagnese Filippo Francioso, il quale è intervenuto prima sulla cornice in pietra di Carovigno, che contorna la nicchia; quindi sull'immagine sacra. Quest'ultimo intervento ha riguardato prima la pulitura, quindi il consolidamento del dipinto.

La pietra era coperta da diversi strati di calce, uno dei quali recava tracce di un possibile, precedente intervento di restauro voluto da "La deputazione del 1885".

Grazie alla pulitura del dipinto, inoltre, è stato individuato il "titolo" della Madonna che, recando lo scapolare in mano, è indubbiamente la Vergine del Carmelo, protettrice di Mesagne, e



non la Vergine del Rosario, come pure si è pensato in passato.

Pur notandosi il tratto talora ingenuo dell'ignoto artista, va tuttavia segnalata la particolare soluzione compositiva del dipinto, data non solo dal pannello superiore, che sembra essere struttura complementare dell'edicola, ma anche dall'appena accennato piano di appoggio su cui viene seduto il Bambino, al quale si rivolgono tutte le attenzioni materne, ricambiate quasi dall'atteggiamento di Gesù, il quale, con il movimento del braccio sinistro, sembra indicare al devoto passante la Madre come via di salvezza.

(a. scon).



LIBRERIA **BIBLOS**

Piazza A. Criscuolo, 35 - Tel. 0831/771498
72023 MESAGNE (LE)

Nel secondo dopoguerra

La prima generazione di liceali

Nel 1972, dalla filiazione del liceo scientifico "Monticelli" di Brindisi, venne eretta la sezione staccata di Mesagne, destinata a raggiungere la piena autonomia già nel 1978, dando finalmente così alla città una sede di studi superiori: il Liceo scientifico statale "Francesco Muscogiuri".

Pochi però ricordano che a Mesagne, a cavallo fra gli anni '40 e '50, operò il Liceo classico parificato comunale, prima scuola superiore pubblica della nostra città.

Fu un momento importante nella storia civica mesagnese, in un periodo finalmente fecondo dopo gli anni dolorosi del secondo conflitto mondiale. E la rinascita fu personificata dalle figure ancora oggi vive nell'immaginario mesagnese di Santo Semeraro e Antonio De Francesco, che dalle loro opposte barricate ideologiche, dal sapore talvolta



Santo Semeraro



Antonio Rosario De Francesco

gueschiano, ressero il Comune proprio in quegli anni.

La decisione di creare una struttura scolastica superiore dovette nascere proprio dall'esigenza di allargare la base studentesca, aprendola a classi sociali fino ad allora escluse, mantenendola nel contempo sotto la dipendenza del Comune.

Tuttavia, la vita del Liceo classico parificato non fu mai semplice, cominciando dalla formazione del corpo insegnanti.

Il Comune, infatti, provvedeva ogni anno a bandire un pubblico concorso per l'assegnazione delle cattedre, stabilendo altresì la loro retribuzione, parificandola alla retribuzione prevista per gli insegnanti delle scuole statali, ma non riconoscendo il diritto alla tredicesima mensilità, come si evince dalla delibera del bando di concorso per l'anno

(continua in ultima pagina)



TABACCHI - LOTTO

di GATTO Francese

RICEVITORIA
1 3 2

Via Pacinotti, 62 - Tel. 0831/738878 - 72023 MESAGNE (BR)

La prima generazione di liceali (continua dalla 15ª pagina)



Il logo del Liceo

scolastico 1951/52, conservata nell'Archivio storico del Comune di Mesagne.

Né ebbe sede fissa, trovandolo ubicato ora presso l'edificio scolastico di via Latiano, ora presso l'ex palazzo di Città di via Al-

bricci. A dire il vero, le spese di iscrizione rappresentavano per le famiglie un piccolo salasso.

La tassa di immatricolazione per i nuovi iscritti era fissata in £. 2.000. Altre 300 lire erano richieste per poter frequentare il corso di educazione fisica. Infine, la tassa di frequenza era stabilita in £. 10.000 da pagarsi in tre rate, presso la Tesoreria comunale (Delibera comunale del 17 ottobre 1951, conservata presso l'Archivio storico del Comune di Mesagne). E che si stesse attenti ad ogni piccola uscita, si evince dalle numerose

note di spesa conservate, spesso riguardanti pochi gessetti, minimi quantitativi di inchiostro, o spese per lettere e pieghi aperti (sic!), che raramente superavano le 200 lire mensili.

Oggi questa nostra prima generazione di liceali viaggia intorno ai 60 anni ed ormai la loro scuola è rimasta solo come luogo della memoria, ma proprio per questo motivo acquista un sapore particolare: il sapore di un mondo passato, ma che non deve essere dimenticato.

Daniele Librato

Una tavola rotonda organizzata dal gruppo Scout Agesci - Mesagne 1

Puntare sulla cultura, per vincere una scommessa

La crisi d'identità che sta coinvolgendo i giovani in questi ultimi anni rischia di diventare un "male cronico" della nostra società se non si individuano subito i rimedi e si cambia sistema. E le linee di intervento devono muoversi in due direzioni: impegno sociale-civile e impegno culturale.

A premere il tasto dell'acceleratore, visti anche gli ultimi episodi di criminalità organizzata a cui Mesagne assiste ormai impotente da diversi mesi, sono i Rovers e le Scolte del gruppo Scout Agesci - Mesagne 1, che hanno organizzato una tavola rotonda cittadina dal titolo:

I giovani tra impegno e cultura

La ricerca da loro svolta sul territorio mesagnese è stata confrontata, nell'Auditorium del castello Svevo di Mesagne -venerdì 13 giugno- con i rappresentanti del mondo giuridico, amministrativo, culturale e scolastico.

È intervenuto, infatti, il dott. Nicola Piacente, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi, il quale ha sottolineato l'importanza della cultura della legalità in un momento di particolare recrudescenza della criminalità minorile dovuta, tra l'altro, alla mancanza

nei giovani di modelli alternativi.

Il prof. Fortunato Sconosciuto, docente di Filosofia presso il liceo Scientifico "F. MUSCOGIURI" di Mesagne, poi, ha evidenziato nei giovani una mancata capacità propositiva che li porta ad avere sfiducia del tempo in cui vivono. Importante, secondo il prof. Sconosciuto, per uscire da questa situazione è l'associativismo, la partecipazione alla politica cittadina e la possibilità di essere inseriti nel mondo lavorativo.

Il prof. Domenico Urgesi, Direttore della Biblioteca "U. GRANAFEI" di Mesagne, ha fatto notare come oggi, il rapporto giovani-scuola e cultura sia disastroso. Questo è dovuto, in parte, allo scarso impegno che quest'ultimi hanno nella vita sociale cittadina. Urgesi ha sottolineato la mancanza, rispetto al passato, di importanti modelli culturali.

Il Sindaco di Mesagne, ins. Damiano Franco, infine, ha chiuso la tavola rotonda ricordando l'evoluzione giovanile, di quest'ultimi anni, per la riconquista della legalità, della cultura, delle proprie radici territoriali.

*Tranquillino Cavallo
Adelaide De Fazio*